



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea in

Storia e tutela dei Beni Artistici e Musicali

**Antonio Buttafogo**  
**e l'Oratorio di Villa Bassi Rathgeb**

Relatrice: Barbara Maria Savy

Laureando: Giacomo Canella

Matricola: 1171934

Anno accademico 2022/2023



## Sommario

### 1. Villa Bassi Rathgeb tra Settecento e Ottocento

1.1 L'oratorio ai tempi della famiglia Secco	9
1.2 Il passaggio alla famiglia Dondi Orologio	10
1.3 Gli interventi al "Palazzo dominicale"	13
1.4 La nascita del nuovo oratorio	15
1.5 Le famiglie Camposampiero e Zasio	17
1.6 La struttura architettonica dell'oratorio nel Settecento	19
1.7 Il restauro dell'oratorio e la "lama di luce"	21

### 2. Antonio Buttafogo

2.1 Cenni biografici: esordi e prima attività a Verona	24
2.2 Una svolta pittorica: l'oratorio di Villa Bassi Rathgeb ad Abano	25
2.3 L'intervento nella "Scoletta del Santo"	29
2.4 La decorazione del palazzo Frigimelica-Selvatico	31
2.5 La maturità dell'artista e la decorazione pittorica del Duomo	35
2.6 Accenni sull'attività di incisore	39

### 3. La Santa Casa di Loreto

3.1 Il modello della Santa Casa di Loreto, il fenomeno delle repliche e il caso di Villa Bassi Rathgeb	41
3.2 Le repliche architettoniche della Santa Casa di Loreto	46
3.3 Le prime fondazioni	48
3.4 Prototipi architettonici	50
3.5 Casi architettonici particolari	55



## Introduzione

Nel corso del Quattrocento la repubblica di Venezia inizia ad espandersi verso l'entroterra, riuscendo ad acquisire diversi possedimenti per interessi prevalentemente economici attraverso la coltivazione e compiendo interventi di bonifica dei terreni per migliorare le rendite. Molte terre nel padovano diventano di proprietà veneziana e vengono costruite infrastrutture per facilitare la produzione agricola. Di conseguenza nascono diverse fabbriche dominicali, tra cui quella di Abano, nella quale convergono villeggiatura e pratiche agricole. Giovanni Antonio Secco, originario di Cremona e medico a Venezia, il 14 febbraio 1566 diventa proprietario della fabbrica dominicale di Abano e di una grande quantità di terreni coltivabili. Nel corso del tempo, Giovanni Antonio e i suoi eredi si occupano, oltre che dell'investimento fondiario, anche della villeggiatura, iniziando a rendere la piccola fabbrica una casa dominicale. L'edificio viene ingrandito e affrescato nella loggia che precede l'ingresso così come nelle pareti interne del piano nobile, con tematiche relative al lavoro agricolo, ai numi classici, virtù, allegorie e finte architetture che si aprono verso l'esterno. Le diverse proprietà dei Secco acquisiscono un'importanza sempre maggiore all'inizio del Seicento. Si attesta la presenza di un altare non consacrato in pietra e successivamente di un oratorio collocato ad est, nelle vicinanze della strada ed aperto al pubblico. Nella seconda metà del XVII secolo, a causa dell'assenza dei proprietari per alcuni periodi, l'edificio sacro si presenta in cattivo stato con un bisogno urgente di restauro e con il rischio di interruzione delle funzioni religiose. La sospensione, nonostante il sempre maggior sfarzo della casa dominicale, diviene effettiva. All'inizio del Settecento l'oratorio viene restaurato dopo anni di incuria e viene fornito di tutti gli arredi liturgici necessari a celebrare le messe. Cambia il nome della chiesetta, dedicata a Maria Vergine dell'Annunciazione. Vincenzo Secco, ultimo erede della famiglia, viene a mancare nel 1769. I marchesi Dondi Orologio, originari di Cremona, a seguito della rinuncia all'immobile da parte dell'erede Vincenza Borsati, diventano i nuovi proprietari del complesso dominicale. Con il marchese Giovanni Antonio Dondi Orologio vengono attuati nuovi restauri all'edificio attraverso un allargamento del corpo padronale e la copertura degli affreschi preesistenti con lo stucco. Vengono costruite nuove strade al fine di favorire le attività termali e viene edificato un nuovo oratorio<sup>1</sup>. L'edificio sacro preesistente si presenta pericolante, perciò viene ricostruito nel 1775 adiacente alla facciata ovest della villa, dedicato alla Beata Vergine di Loreto e dotato di tutti gli strumenti liturgici. E' un edificio ibrido, perché non viene collocato né come edificio a se stante né inglobato ad un edificio religioso, perciò si presenta come uno dei pochissimi casi di edifici sacri annessi a case private. L'edificio è una replica del sacello lauretano. Possiede diverse caratteristiche compatibili con la Santa Casa, tra cui la forma rettangolare, la muratura sconnessa, gli affreschi votivi nella parte alta, il tabernacolo a destra dell'altare, la zona sacra sopraelevata e separata dall'aula con una grata recante al centro l'edicola con la

---

<sup>1</sup>LEONE 2007

statuetta della Madonna di Loreto in veste dalmatica<sup>2</sup>. Internamente viene affrescato dal pittore veronese Antonio Buttafogo, il quale riproduce l'iconografia lauretana attraverso finti lacerti di affresco collocati su un finto laterizio riprodotto con la tecnica a *regalzier*. Si attestano diverse visite di prelati per verificare lo stato di conservazione dell'edificio. In quel momento è presente una vera e propria moda devozionale relativa alla Madonna di Loreto, con la diffusione del sacello della Santa Casa in Europa e in Italia attraverso l'imitazione degli affreschi e del rivestimento marmoreo<sup>3</sup>. Il tutto avviene con forme e modalità diverse a seconda della zona, grazie anche alla diffusione di stampe ed incisioni, per consentire una riproduzione il più fedele possibile. Sono frequenti i casi di sacello inglobato ad un altro edificio religioso, di pianta ottagonale o trasversale. Giovanni Antonio e il fratello Francesco vengono a mancare tra il 1789 e il 1792, lasciando in eredità tutti i beni a Lucia Camposampiero. La famiglia Camposampiero utilizza la residenza esclusivamente per la villeggiatura, perdendo la funzione direzionale data da Giovanni Antonio. I nuovi proprietari non frequentano spesso la proprietà di Abano, ma provvedono comunque al mantenimento dell'edificio nonostante la sospensione delle funzioni liturgiche nell'oratorio, dotato ancora di pietra sacra e di un altare. Nel 1846 la villa viene acquistata dalla famiglia Zasio, originaria di Feltre, la quale apporta solo alcuni modesti cambiamenti sulla facciata. Su di essa viene fatto erigere un frontone dove viene scolpito il nobile cognome della famiglia. I de Giorgio, l'ultima famiglia proprietaria della villa dal 1906, effettuano alcuni interventi di manutenzione, tra cui la sistemazione dell'intonaco e alcune tinteggiature. L'oratorio diventa un deposito per gli attrezzi agricoli. Di conseguenza gli affreschi vengono danneggiati e si esaurisce la funzione di ambiente liturgico. L'immobile viene poi acquistato dal comune di Abano Terme nel 1979 e rinominato Villa Bassi Rathgeb, in onore del collezionista Roberto Bassi Rathgeb, il quale dona parte della sua collezione di opere d'arte.

---

<sup>2</sup> LEONE, RANUCCI, TENENTI 2009

<sup>3</sup>PAGLIOLI 2016, pp. 70-85



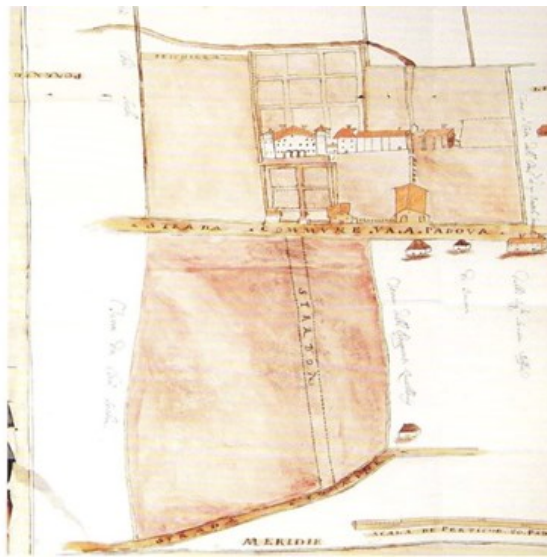
# **Capitolo 1**

## **L'oratorio di Villa Bassi Rathgeb tra Settecento e Ottocento**



## 1.1 L'oratorio ai tempi della famiglia Secco

Giovanni Antonio Secco è un medico veneziano che nel 1566, attraverso un atto di compravendita, acquisisce una proprietà di ben 104 terreni, tra cui una piccola abitazione, inizialmente utilizzata per scopi agricoli. Nel 1576, dopo la morte del proprietario, la proprietà passa ai due figli, Galeazzo e Giovanni. Da quel momento in poi l'edificio diventa sempre più un punto nevralgico trasformandosi in un complesso domenicale. E' presente anche un Oratorio, che all'inizio del Seicento possiede un altare non consacrato in pietra e necessita di interventi sia sulle finestre sia nei muri sotto il tetto. La piccola chiesetta è collocata ad est, nelle vicinanze della strada. Nella seconda metà del XVII secolo a causa della poca frequentazione del complesso domenicale, l'Oratorio versa in uno stato di semi abbandono, nonostante l'apertura al pubblico. Le finestre sono in pessimo stato, così come una pala posta sull'altare e non sono presenti suppellettili. E' necessaria una sistemazione di tutto il complesso e le celebrazioni vengono sospese, con una ripresa poi nel Settecento<sup>4</sup>.



*Le proprietà Secco, carta datata 1627 (BC Pd Archivio Maldura b 261 fasc 3).*

---

<sup>4</sup> LEONE 2007

## 1.2 Il passaggio alla famiglia Dondi Orologio

Con la morte di Vincenzo Secco nel 1769, ultimo erede della famiglia e in ottemperanza al suo testamento del 1768, l'erede diviene Vincenza Borsati, sorella di Giustina, la moglie di Galeazzo Dondi Orologio. Vincenza viene scelta per l'assistenza prestata sia verso Vincenzo Secco sia verso il complesso dominicale. Si stabilisce che i beni da lei ereditati, dopo la morte, vengano trasferiti nelle mani dei marchesi Giovanni Antonio e Francesco Dondi Orologio, cugini di Vincenzo Secco in quanto nipoti di Antonia Secco. Vincenza può usufruire dei beni, e per ottenerli i marchesi devono pagare un'ingente somma.



heraldysinstitute.com

*Stemma della famiglia Dondi Orologio, da L. Tettoni, F. Saladini, Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che sisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia, 1841-1851*

I marchesi non si fanno attendere e già il 22 Aprile 1769, un mese dopo la morte di Vincenzo Secco, decidono di versare 660 ducati annui a Vincenza per diventare subito i nuovi proprietari<sup>5</sup>. Vincenza l'anno successivo firma la rinuncia alle concessioni del testamento di Vincenzo Secco. I fratelli si mostrano interessati all'eredità, molto corposa, e cercano di entrare in possesso il più velocemente possibile della proprietà di Abano. Nel 1770 i due fratelli Dondi Orologio trovano un accordo per gestire il patrimonio del quale sono proprietari e iniziano i procedimenti per la suddivisione. Francesco si occupa della divisione delle proprietà e anche di dare un valore ai possedimenti mentre Giovanni Antonio sceglie la parte che preferisce, il tutto stabilendo delle condizioni da osservare. Il marchese Giovanni Antonio sceglie i terreni di Abano e le fabbriche dominicali mentre al marchese Francesco toccano le proprietà di Camponogara. La famiglia Dondi proviene da Cremona e giunge a Padova nel XIII secolo. Una volta giunta nella città patavina acquisisce notorietà grazie a due figure fondamentali: Jacopo e il figlio Giovanni. Jacopo diviene famoso per la costruzione dell'orologio sulla torre carrarese nel 1344 mentre Giovanni inventa l'*Astrario*, ovvero l'orologio astronomico che mostra l'ora, il calendario, il movimento dei pianeti, del sole e della luna. Grande importanza riveste il *Tractatus Astrarii*, un trattato scritto da Giovanni per descrivere il progetto e la realizzazione dell'Astrario stesso, il tutto in una serie di manoscritti<sup>6</sup>. Da lì in poi vengono chiamati Dondi *dall'Orologio*. Una volta giunta a Padova questa famiglia aiuta la repubblica di Venezia nella guerra di Creta, perciò un ramo della famiglia entra nella nobiltà veneziana e un altro nella nobiltà padovana. I Dondi Orologio sono ricordati anche per la bonifica dei terreni nella zona di Abano assieme ad altre importanti famiglie<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> DANESE 2022

<sup>6</sup> VEDOVA 1831

<sup>7</sup> LEONE, 2007, p. 17



Veduta dell'orologio sulla torre carrarese, 1344, Piazza dei Signori, Padova, h 30m



Giovanni Dondi Orologio, *Tractatus Astrarii*, quadrante di Venere, Padova, biblioteca capitolare, Ms. D.39: 12v

### 1.3 Gli interventi al “palazzo dominicale”

Nel 1771 avviene il passaggio ufficiale dai Secco ai Dondi Orologio e Giovanni Antonio decide subito di iniziare la ristrutturazione del complesso dominicale. I lavori interessano il corpo padronale dell’edificio e soprattutto la costruzione di un nuovo oratorio. L’obiettivo del marchese è di modificare l’assetto urbano vicino alla sua residenza, mettendo in sicurezza le strade vicino alla villa stessa che permettono la comunicazione con la città. Per prima cosa il marchese vuole realizzare una strada di sua proprietà chiudendo la strada pubblica “*di soggi*”, che la popolazione utilizza per raggiungere Monteortone, un piccolo centro abitato non lontano dall’edificio. L’obiettivo del marchese è di raggiungere con la nuova carreggiata anche il centro della città di Abano. Si incontrano però molti problemi, anche perché non tutti i terreni lungo la strada sono di proprietà del marchese. Giovanni Antonio chiede ai monaci di Monteortone e degli Eremitani, che possiedono alcuni dei terreni, di convertire i loro possedimenti con uno di sua proprietà situato nella stessa zona. I monaci acconsentono. Attraverso una serie di istanze e richieste prima al Doge e poi ai magistrati delle *Rason Vecchie* di Venezia tra il 1774 e il 1775, viene inviato un perito pubblico, Alvise Giacomi, per verificare lo stato in cui versa il territorio. Il perito, dopo le verifiche, dà il nulla osta al progetto della nuova strada il 12 aprile 1775, per risolvere i problemi di percorrenza grazie a una carreggiata più larga e migliorare l’estetica della villa vista da lontano. Le *Rason Vecchie* danno il via ai lavori il 28 aprile 1775; il tutto viene terminato nel giro di un mese. Molti documenti importanti, tra cui la “Gran carta del padovano”, composta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni tra il 1776 e il 1780, mostrano i lavori in corso nella residenza dei Dondi Orologio<sup>8</sup>.



Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Antonio Buttafogo, Ignazio Colombo, *Gran Carta del padovano*, 1780, Padova, Biblioteca di Geografia dell’Università di Padova, inv. n. PUV1426805

---

<sup>8</sup> DANESE 2022

I lavori dell'edificio si concentrano sulla facciata, che viene ingrandita ed elevata di un ulteriore piano, mentre a nord rimane l'impianto precedente dotato di un unico piano. La decorazione in stucco sostituisce gli antichi affreschi, seguendo un gusto già presente a Venezia nel Settecento. Sugli stucchi vengono poggiati dei dipinti su tela, e le tematiche sono principalmente soggetti mitologici, scene idilliache, episodi amorosi. Anche l'aspetto della facciata viene modificato. Il prospetto viene allungato, vengono rimosse le torri quadrangolari e sostituite con torrette cilindriche, mentre al di sopra del piano rialzato si costruiscono ulteriori stanze. Viene fatto costruire un altro piano al centro della facciata, grande come il portico e finemente decorato con cornicione, volute e timpano<sup>9</sup>.



Particolare della decorazione in stucco di Villa Bassi Rathgeb, XVIII secolo, Abano Terme (PD)

---

<sup>9</sup> LEONE 2007, pp. 17-20

## 1.4 La nascita del nuovo Oratorio

Nel 1775 l'oratorio, in precedenza intitolato a *Beata Maria Vergine dell'Annunciazione*, subisce molte modifiche e trasformazioni. Il vescovo Giustiniano, dopo la visita, constata il rischio di crolli e suggerisce il trasferimento in un luogo più adatto. Il marchese Giovanni Antonio provvede all'abbattimento del primitivo oratorio, ricostruito con il titolo di "Beata Vergine di Loreto" e dotato di tutti gli strumenti per le funzioni liturgiche. Viene benedetto dal vescovo. Il nuovo oratorio viene collocato adiacente alla facciata della villa a nord-ovest e leggermente arretrato. Nel lato opposto, a sud-est, si costruisce un edificio in posizione simmetrica ma con funzioni diverse, la cosiddetta "finta chiesetta". L'oratorio è pubblico, con la presenza di un vialetto che lo collega con la strada comune, rendendolo accessibile da tutte le direzioni. L'oratorio presenta un'unica navata a base rettangolare, mentre la facciata è divisa da un cornicione con due lesene e capitelli ionici. L'interno presenta un altare in marmi policromi e un'iconostasi in marmo.



Veduta della facciata dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, XVIII secolo, Abano Terme, (PD)

Il marchese si occupa della riqualificazione di Abano, che nel Settecento è solamente un piccolo borgo con accanto i bagni termali e la strada per raggiungerli è molto accidentata. Da lì i cittadini iniziano a vedere i vantaggi economici che le terme possono fruttare e proprio nel 1755 vengono costruite fabbriche per la cura termale, così come i primi proprietari degli alberghi iniziano a dedicarsi alla sistemazione delle strade che portano al complesso termale. Giovanni Antonio cerca di incentivare le attività termali e grazie all'approvazione delle rason vecchie il 10 febbraio 1782 si cominciano a realizzare due nuove parti di strada pubblica per aiutare gli abitanti della zona adiacente alla villa. Nei disegni pubblici si indicano le modifiche da apportare alle strade, tra cui una per la strada che conduce alla villa e l'altra per la strada verso Monteortone. Queste strade sono accessibili da tutta la popolazione e il tutto viene inserito dal marchese nel suo testamento, consegnato il 3 gennaio 1789 al notaio Gerolamo Traversa. L'intenzione è di destinare sia i bagni termali e sia la "fabbriche" ai poveri, distinguendo la parte termale dalle altre proprietà, inclusa la villa, mentre le fabbriche termali vengono cedute per i bisogni della popolazione. Il marchese Giovanni Antonio cede la sua eredità sia al fratello Francesco sia a persone cordiali e amichevoli nei suoi confronti, in particolare Lucia Camposampiero, moglie proprio di Francesco, a cui lascia in eredità anche del denaro. Lucia, dopo la morte del marito nel settembre 1792 prende possesso dei beni, stilando un inventario per capirne il valore. Vengono elencati i mobili della loggia, del pian terreno (salone e altre nove stanze) , del primo piano (dieci stanze), del granaio e del secondo piano. Nella parte di nuova realizzazione vengono inserite due loggette poi andate perdute. Al pian terreno si trovano gli ambienti di rappresentanza, dove si accomodano gli ospiti. Le altre stanze vengono usate come salottini e ambienti di studio, con molte suppellettili ed adibiti a camere da letto. Al primo piano è presente la zona notte con cinque stanze, alcuni disimpegni e anche il granaio. Anche al secondo piano si trovano molte camere da letto e da qui si può accedere alle due loggette andate perdute. Con la presenza di un gran numero di ospiti le stanze vengono anche riservate ai servitori e alle dame da compagnia. Successivamente l'abitazione viene utilizzata esclusivamente per la villeggiatura<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> LEONE 2007, pp. 22-23



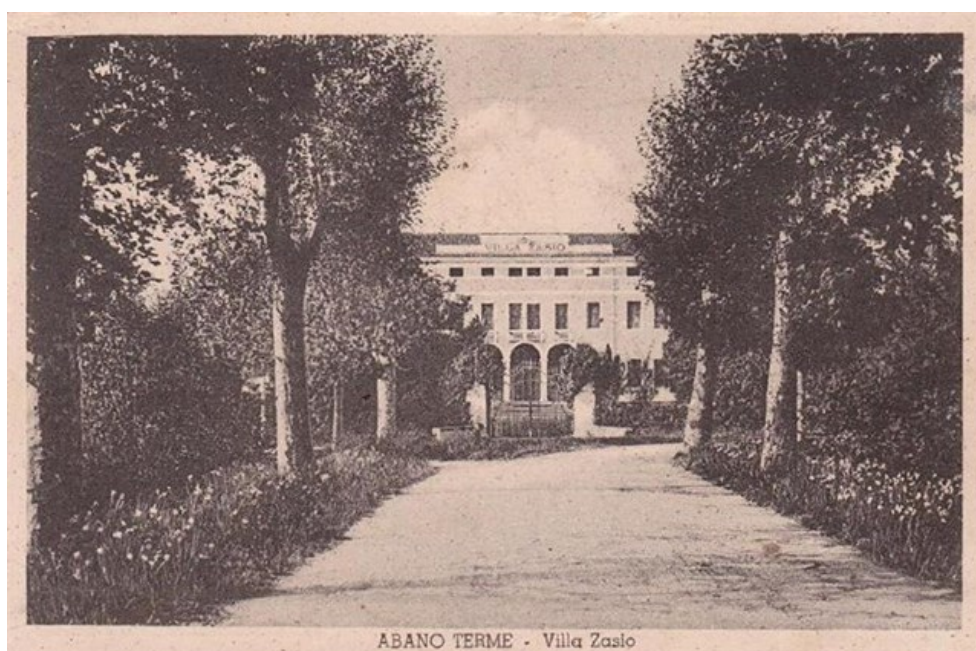
## 1.5 Le famiglie Camposampiero e Zasio

Il 20 giugno 1808, dopo la morte di Lucia Camposampiero, il notaio Gerolamo Bertipaglia pubblica il testamento della proprietaria stilato il 15 febbraio 1807. Lucia è in possesso di tutta l'eredità ma non avendo figli decide di cedere tutte le sue proprietà ai fratelli Alvise e Ferdinando. Prima si sposa con Gabriele Dottori ma rimane vedova, successivamente con Francesco Dondi Orologio senza avere figli. Le famiglie Dondi e Camposampiero sono legate sia da vincoli familiari sia da affetto e stima. Nel catasto dell'epoca si vede come le proprietà dei Camposampiero si siano estese; la casa e l'oratorio sono collocati sulla via Appia, sotto la proprietà di Ferdinando Camposampiero. I due fratelli frequentano la villa solo quando si recano da loro degli ospiti, perciò l'edificio si presenta praticamente disabitato, così come l'Oratorio cessa le sue funzioni. La famiglia Camposampiero è molto nota a Padova, soprattutto dal punto di vista culturale, visto che Gregorio Camposampiero (padre di Alvise e Ferdinando) si laurea in giurisprudenza e diventa professore all'università. Gregorio Camposampiero muore nel 1775 lasciando ai figli la sua eredità culturale, nonché incarichi importanti per la città di Padova. Il tutto termina con la morte di Alvise nel 1823 e di Ferdinando nel 1826.



Stemma della famiglia Camposampiero, da L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che sosterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, 1841-1851

Nel 1846 l'oratorio e la villa sono di proprietà di Giulio Crescimbeni, Angela Caldani e Anna Scovolo. Antonio Bonelli sostituisce la Caldani acquistando tutti i beni e dividendoli con Francesco Zasio, il quale decide di acquistare la villa e i terreni circostanti. La famiglia Zasio, originaria di Feltre, apporta solo alcuni modesti cambiamenti sulla facciata. Su di essa viene fatto erigere un frontone dove viene scolpito il nobile cognome della famiglia. I de Giorgio, l'ultima famiglia proprietaria della villa dal 1906, effettuano alcuni interventi di manutenzione e restauro, tra cui la sistemazione dell'intonaco e alcune tinteggiature. Inoltre vengono rimosse le torrette, il timpano centrale e tutta la facciata, così come le decorazioni. L'oratorio diventa un deposito per gli attrezzi agricoli. Di conseguenza gli affreschi vengono danneggiati e si esaurisce la funzione di ambiente liturgico. L'immobile viene poi acquistato dal comune di Abano Terme nel 1979 e rinominato villa Bassi Rathgeb, in onore del collezionista Roberto Bassi Rathgeb, il quale dona parte della sua collezione di opere d'arte<sup>11</sup>.



Editore ignoto, *Villa Zasio*, 1939, Abano Terme (PD), collezione privata, carta, 14x9

---

<sup>11</sup> LEONE 2007, pp. 28-29

## 1.6 La struttura architettonica dell'oratorio nel Settecento

Nel Settecento si realizzano grandi interventi di rinnovamento della Villa, tra cui le decorazioni in stucco policromo con figure antropomorfe inizialmente nel piano rialzato, poi in tutti i piani dell'edificio. I Dondi Orologio decidono di abbandonare il ciclo di affreschi preesistente. L'oratorio viene ricostruito per volontà del marchese Giovanni Antonio, spostandolo dalla strada fino al lato ovest della villa, per far parte del complesso residenziale. L'edificio riprende lo stile di quelli realizzati nelle ville padronali del periodo ma con alcune differenze. All'interno si trova un ciclo di affreschi che rappresenta storie legate all'iconografia lauretana. Vengono realizzati dei finti lacerti di affresco, per dare una sensazione di rovina in contrasto con il laterizio. Anche il muro è una decorazione, chiamata a "regalzier". E' molto diffusa nel medioevo e viene ottenuta attraverso un intonaco chiamato *regalzier*, che aiuta a riprodurre un finto effetto laterizio, dipinta ad affresco. La muratura è composta da mattoni in terracotta e da materiali di reimpiego, di differente dimensione e provenienti da edifici demoliti. La zona sacra è sopraelevata con due alzate che ospitano l'altare, realizzato con pietra tenera, mentre la decorazione e la pavimentazione sono composte da marmi policromi intarsiati. La copertura è composta da una volta a botte realizzata con archi in legno, ricoperti da pannelli in calce, su cui viene dipinto un cielo stellato con stelle dorate, purtroppo andato perduto. L'iconostasi lignea isola la zona del Sacro Camino, sormontato da una nicchia a centina ospitante inizialmente il simulacro della Vergine nera. Ai lati della Vergine sono presenti due piccole nicchie, contenenti in passato delle reliquie. L'oratorio possiede diversi accessi: quello più importante, dal parco e dalla strada pubblica, un secondo accesso che possono utilizzare solo i proprietari mentre il terzo accesso, utilizzato dal celebrante, è situato ad est. L'elemento più importante è un'apertura stretta e asimmetrica, in parte murata, sul lato ovest. Da qui passano i raggi solari che convergono sull'altare creando un effetto di luce<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup>VALENTINI, CISCATO, 2007, pp. 50-53



Particolare dell'altare dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, XVIII secolo, Abano Terme, (PD)

## 1.7 Il restauro dell'oratorio e la "lama di luce"

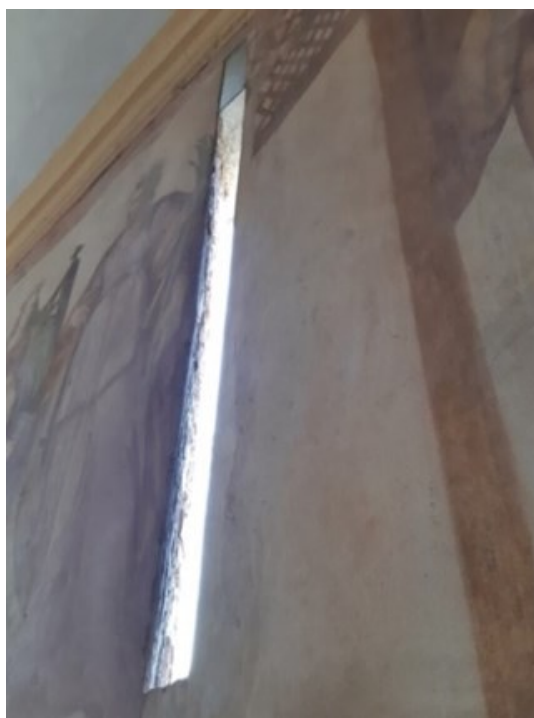
Nella seconda metà del Settecento il marchese Giovanni Dondi Orologio decide di riorganizzare gli spazi della villa, edificando un nuovo oratorio che viene poi consacrato nel 1777 e una finta chiesetta, simmetrica all'oratorio e dalle stesse dimensioni. Viene demolito il preesistente brolo, e dalle fondazioni del muro di cinta si parte per la costruzione dell'oratorio, che assieme alla finta chiesetta è unito alla villa da due camerini che portano a due scale a chiocciola. L'oratorio è formato da blocchi irregolari di trachite e laterizi mentre su un fondo composto da laterizi disegnati si trovano gli affreschi. A causa del degrado, dell'abbandono e dell'utilizzo dell'edificio per un certo periodo di tempo come edificio agricolo, la volta crolla. Viene poi ricostruita con metodi simili a quelli utilizzati in precedenza. Sulla parete ovest viene riaperta una finestra o una fessura con un'angolazione di 45° per creare dei giochi di luce, mentre non sono presenti pennellate sopra l'altare e sembra che le figure sacre osservino la scena. La fessura è molto stretta e inclinata rispetto alla parete stessa. E' presente anche una piccola lastra di vetro di pochi centimetri che chiude solo la parte superiore della finestra. Molto probabilmente la fessura in origine viene chiusa con una lastra di vetro e il centro dell'apertura è diretto verso il centro dell'altare. Dietro l'altare viene inizialmente collocato un pannello di chiusura, una tela, oppure un crocifisso illuminato direttamente dalla cosiddetta "lama di luce", che entra dalla piccola apertura dando un effetto scenografico. Il 10 dicembre, essendo l'oratorio una riproduzione fedele della Santa Casa di Loreto, si celebra la festa di S. Maria di Loreto, ammirando l'effetto della lama di luce<sup>13</sup>.



Particolare della lama di luce sull'altare dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, XVIII secolo, Abano Terme, (PD)

---

<sup>13</sup>FANTELLI, 2007, pp. 152



Particolare della fessura sulla parete ovest dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, XVIII secolo, Abano Terme, (PD)



Particolare della fessura sul lato ovest dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb vista dall'esterno, XVIII secolo, Abano Terme, (PD)

## **Capitolo 2**

**Antonio Buttafogo**

## 2.1 Cenni biografici e prima attività a Verona

Antonio Buttafogo nasce a Verona attorno al 1730-1740. Nonostante le pochissime testimonianze del suo passaggio, sappiamo che è stato un artista molto prolifico oltre che un incisore. Nella città scaligera dipinge due affreschi, rispettivamente uno sullo stradone di Porta nuova e uno su una facciata di un vicolo chiamato del “Perar”. In entrambi i casi raffigura il Ritorno della Sacra Famiglia dall’Egitto<sup>14</sup>. Buttafogo è allievo di Giambettino Cignaroli, nato nel 1707 a Verona: fa tesoro della pittura della scuola bolognese (allievo del Prunato) e successivamente mantiene quello stile, caratterizzato da grande abilità di disegno, plasticità ed equilibrio compositivo. La sua pittura si avvicina anche al Rococò attraverso convenienza, decoro, armonia e simmetria. Buttafogo viene visto come un pittore mediocre e decide di lasciare presto la città in cerca di fortuna. Lasciata Verona trova una città favorevole e accogliente a Padova, dove giunge all’inizio degli anni settanta del Settecento realizzando diverse opere<sup>15</sup>.



Giambettino Cignaroli, *Autoritratto*, 1758, Vienna, Kunsthistorisches Museum, olio su tela, 69x52cm

---

<sup>14</sup>ZANNANDREIS, BIADEGO, 1891

<sup>15</sup> *La pittura nel Veneto*, 2011



## 2.2 Una svolta pittorica: l'Oratorio di Villa Bassi Rathgeb ad Abano

Il maestro Cignaroli è presente anche nel padovano, portando un cambiamento per quanto riguarda lo stile nell'ultimo quarto del Settecento verso una visione accademica dell'arte, precedendo il Neoclassicismo<sup>16</sup>. Una volta giunto a Padova Buttafogo viene contattato da diverse committenze e molto probabilmente dipinge nell'oratorio della villa dei Dondi Orologio ad Abano. Proprio qui l'artista veronese, entro il 1777, data di completamento della ristrutturazione dell'Oratorio stesso così come della consacrazione, termina l'affrescamento delle pareti interne. Il soggetto più importante è la Madonna col Bambino, (tema scelto proprio a riferimento di S. Maria di Loreto) che viene spesso raffigurata attraverso finti lacerti di affresco, riprendendo l'interno del santuario della Santa Casa, collocati su una finta parete in laterizio<sup>17</sup>. Il ciclo di affreschi inizia a destra dell'ingresso, dove si trovano una Madonna col bambino e una Sacra Conversazione con i santi Bartolomeo e Antonio Abate. Sulla parete opposta viene rappresentata una Vergine col bambino accerchiata da putti e una Sacra Conversazione con santa Caterina d'Alessandria e san Giovanni Evangelista. Il ciclo di affreschi termina nella parete sud, dove si trova la finestra dell'angelo senza grata metallica, con raffigurazioni della Vergine col bambino. Il soffitto, in origine dotato di affreschi, viene coperto con una volta dipinta di blu per rappresentare un cielo stellato<sup>18</sup>.



Veduta del lato sud ovest dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, Abano Terme, (PD)

---

<sup>16</sup> *ibidem*

<sup>17</sup> Il "Palazzo dominicale in Abano" 2007

<sup>18</sup> LEONE, RANUCCI, TENENTI, pp. 24-27



Particolare dell'iconostasi dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, 1775, Abano Terme, (PD)



Particolare degli affreschi del lato sud dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, 1775, Abano Terme, (PD)



Antonio Buttafogo, *Madonna con il Bambino e Sacra Conversazione con i santi Bartolomeo e Antonio Abate*, 1775, Abano Terme, (PD), Villa Bassi Rathgeb, oratorio



Antonio Buttafogo, *Madonna con il Bambino circondata da putti e Madonna con il Bambino in trono con santa Caterina d'Alessandria e san Giovanni Evangelista*, 1775, Abano Terme (PD), Villa Bassi Rathgeb, oratorio



Particolare della volta dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, 1775, Abano Terme, (PD)

### 2.3 L'intervento nella "Scoletta" del Santo

L'artista veronese negli anni settanta del Settecento opera nella cosiddetta "Scoletta del Santo", la sede della confraternita di sant'Antonio costruita dopo la morte e la canonizzazione del santo, collocata vicino alla celeberrima Basilica. Dal 1505, nel momento in cui vengono completati la maggior parte dei lavori, l'edificio assume l'aspetto odierno. La decorazione pittorica coinvolge artisti molto importanti, tra cui Tiziano, Girolamo Tessari, Domenico Campagnola, per la maggior parte impegnati alla decorazione delle pareti della sala priorale nel Cinquecento. Proprio qui a Buttafogo, nel 1776, viene commissionata dal guardiano Angelo Bettio la pala del "Transito" di S. Antonio detto anche "*Video Dominum meum*", collocata nella parte est, dove vengono rappresentati i miracoli del santo<sup>19</sup>.



Antonio Buttafogo, *Video Dominum meum*, 1776, Padova, Scoletta del Santo, olio su tela, 290x137cm

---

<sup>19</sup> FOSSALUZZA 2015, pp. 384-385

Nella pala si nota S. Antonio, rappresentato seduto e con un colorito biancastro nel momento in cui sta per raggiungere l'eternità, come si vede anche dal lenzuolo di colore azzurro, simbolo di Maria. Il santo, nel momento della morte pronuncia proprio le parole che danno il titolo all'opera, il cui significato è "vedo il mio signore", rappresentando il momento del transito nel santuario dell'Arcella. Il signore viene presentato al santo proprio dalla Vergine, mentre ai piedi del santo si trova un cestello per la benedizione della salma. Si nota anche la ricca presenza di angeli. Vicino a S. Antonio si trova una coppia di fanciulli, i quali danno la notizia della sua morte a Padova. E' presente un colorismo freddo, vengono utilizzati giallini, grigi e marroni. Si nota anche un certo accademismo, ancora legato alla figura del Cignaroli, di cui l'artista veronese è discepolo. Le figure sono languorose e patetiche, in particolare il Santo morente, nonostante l'aspetto molto giovane<sup>20</sup>.



Veduta della faccia della Scoletta del santo, XVIII secolo, Padova

---

<sup>20</sup>SAVY 2021, pp. 1211-1219

## 2.4 La decorazione del palazzo Frigimelica-Selvatico

Nel 1777 viene commissionata a Buttafogo la decorazione del salone di palazzo Frigimelica-Selvatico. L'architetto Giacomo Frigimelica si occupa della ristrutturazione del palazzo avvenuta tra il 1667 e il 1683, mentre nel secolo successivo Antonio Frigimelica realizza un ampliamento dell'edificio. Nel 1786 per mancanza di eredi passa nelle mani della famiglia Selvatico. E' in questo momento che la decorazione del palazzo viene commissionata a due importanti artisti: Antonio Buttafogo e Paolo Guidolini.



Veduta della facciata del Palazzo Frigimelica-Selvatico, XVIII secolo, Padova

All'interno del palazzo si trovano parecchie decorazioni, in particolare nelle stanze e nel salone. All'interno della stanza delle *Vedute Romane* si nota la mano di Guidolini per la maggior parte, nonostante le figure lascino intravedere un intervento di Buttafogo nella fisiognomica. All'interno della stanza stessa si trovano tre sovrapposte con un medaglione monocromo ovale, caratterizzato da simboli e motivi vegetali. Sugli ovali e nella decorazione sopra il camino vengono rappresentate alcune divinità, mentre le pitture sono suddivise per fasce. Importanti le vedute romane, incorniciate a finto stucco con sopra trofei. Il soffitto ha una decorazione negli angoli con finti cupolini color crema e una targa su cui sono rappresentati putti e dragoni. Sono presenti anche comparti con girali e fiaccole.



Paolo Guidolini, *veduta della colonna Traiana*, 1778, stanza delle vedute romane, palazzo Frigimelica-Selvatico, Padova

Grande importanza riveste la stanza delle *prospettive architettoniche*. Qui troviamo ampie arcate con finte aperture sulle pareti, all'interno di un'architettura con un alto zoccolo e finte specchiature marmoree. Si trovano vedute prospettiche di diversi edifici: in uno di questi si riconosce lo stemma dei Frigimelica. Negli angoli si trova un piedistallo con vasi di fiori e cornici delle aperture architettoniche, che si intrecciano tra loro formando motivi a conchiglia separate da fasce gialle con motivi a *rocaille*. Sul soffitto si trova il "*crepuscolo al mattino*", alato e assieme a due putti. Si nota la mano di Antonio Buttafogo sia nelle allegorie sia nell'affresco sul soffitto.



Antonio Buttafogo, *Crepuscolo al mattino*, 1778, palazzo Frigimelica-Selvatico, stanza delle prospettive architettoniche, Padova



Il salone rappresenta la parte dell'edificio in cui Buttafogo interviene maggiormente. Presenta una volta a schifo con tre forme ovoidali, dipinte con la tecnica dell'affresco dal pittore veronese nel 1777<sup>21</sup>. L'ovale più importante è quello di Ercole e Onfale, i quali poggiano su nuvole e sono circondati da putti che portano il fuso per filare. I due ovali minori presentano il Centauro Nesso e un genio alato con trofei, mentre sopra una delle porte si trova lo stemma delle famiglie Frigimelica-Selvatico<sup>22</sup>.



Antonio Buttafogo, *Ercole e Onfale*, 1777, palazzo Frigimelica-Selvatico, salone, Padova



Antonio Buttafogo, *Centaurio Nesso*, 1777, palazzo Frigimelica-Selvatico, salone, Padova

---

<sup>21</sup> TON 2018, pp. 317-331

<sup>22</sup> *ibidem*



Antonio Buttafogo, *Genio alato con trofei*, 1777, palazzo Frigimelica-Selvatico, salone, Padova

## 2.5 La maturità dell'artista e la decorazione pittorica nel Duomo

Troviamo testimonianza della mano dell'artista veronese anche nella pala della Sacra famiglia e san Giovannino della chiesa di S. Giuliana a Padova, che ora si trova nell'Institute of art di Minneapolis, datata 1783 e recante la firma "ANTONIO BUTTAFOGO PINXIT"<sup>23</sup>. Anche qui si nota una forma tipicamente accademica della pittura, caratterizzata da parecchio chiaroscuro, ma con molti cambiamenti già dagli anni ottanta attraverso figure posizionate in spazi stretti e maggiormente enfatiche. Inoltre è presente una maggiore libertà pittorica nel disegno con una maggiore fisiognomica. Importante anche una Madonna col bambino, sant'Antonio da Padova e Antonio Abate, collocata nei musei civici di Padova, una delle opere più avanzate dell'artista veronese<sup>24</sup>.



Antonio Buttafogo, *Madonna col bambino, San Giuseppe e San Giovannino*, sec. XVIII, Minneapolis, Institute of Art, olio su tela, 290x137cm

---

<sup>23</sup>ROSSETTI 1780

<sup>24</sup>FOSSALUZZA 1989, pp. 159-168



Antonio Buttafogo, *Madonna col bambino, sant'Antonio da Padova e Antonio Abate*, 1783, Padova, musei civici agli Eremitani, olio su tela, 220x110cm

La mano dell'artista veronese è presente nella decorazione pittorica del Duomo, la cosiddetta "Cattedrale di Padova", che inizialmente sorgeva all'esterno della città stessa, nell'area di Santa Giustina. Seguiranno poi numerosi cantieri e restauri tra XI e XV secolo ma solo alla constatazione del decadimento della struttura si comincerà, dal 1552, a dare alla cattedrale l'aspetto che troviamo ancora oggi, con la realizzazione conclusiva della facciata nel 1815. Nella prima cappella della navata meridionale, sull'altare costruito nel Settecento in marmo bianco, si trova l'immagine della Vergine con il bambino, assegnata per molto tempo al pittore Stefano dall'Arzere e intitolata "Madonna dei ciechi"<sup>25</sup>. Buttafogo dipinge la tela che incornicia l'immagine del pittore padovano, con una "Santissima Trinità e due santi vescovi". La maniera pittorica, essendo una delle opere più avanzate, è molto più matura rispetto all'inizio. Attualmente la firma dell'artista veronese sull'opera non è stata rilevata<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> BRANDOLESE 1795

<sup>26</sup> FOSSALUZZA 2015, pp. 384-385



Veduta della facciata del Duomo di Padova, XIX secolo, Padova



Antonio Buttafogo, *la Santissima Trinità e due santi vescovi*, XVIII secolo, Duomo di Padova, altare della Madonna dei ciechi, Padova

Successivamente al soggiorno padovano, ricco di opere e collaborazioni, si sa poco del passaggio di Buttafogo a Venezia, stante la poca presenza di notizie. Probabilmente l'artista realizza una Madonna con il bambino proveniente dagli Eremitani e poi trasferita nella chiesa di Santo Spirito alle Zattere, anche se oggi la chiesa si presenta quasi totalmente spoglia. Grande importanza viene data alle figure dei due robusti vecchi, la cui barba viene mossa dal vento, e quasi stringono la parte centrale della composizione, in cui si trovano i personaggi protagonisti della rappresentazione. Anche quest'opera è da collocare nella maturità dell'artista<sup>27</sup>.



Antonio Buttafogo, *Madonna col bambino e i santi Pietro e Paolo*, 1786, Venezia, chiesa dello Spirito Santo, olio su tela

---

<sup>27</sup> *La pittura nel Veneto*, 2011

## 2.6 Accenni sull'attività di incisore

Antonio Buttafogo è anche un prolifico incisore, avendo lavorato sia dal Mazzuoli (Parma 1503-Casalmaggiore 1540), in arte Parmigianino, celeberrimo artista che rappresenta immagini eleganti e artificiali arrivando fino a stravaganza e ambiguità, che da Paolo Farinati<sup>28</sup> (Verona 1524-1606), incisore veronese specializzato nella tecnica dell'acquaforte, che consiste nel creare dei solchi sulla lastra di metallo prima ricoprendo la superficie con la cera poi incidendo con una punta metallica. Infine sui solchi creati si fa colare un acido, detto proprio *acqua fortis*. Incide soprattutto tematiche relative a soggetti sacri, mitologici e allegorici. Importante il contributo del Buttafogo nell'incisione della *Gran Carta del Padovano*<sup>29</sup> (1780).

---

<sup>28</sup> PELLICIONI 1949

<sup>29</sup> MILESI 1982

## **Capitolo 3**

### **La Santa Casa di Loreto**

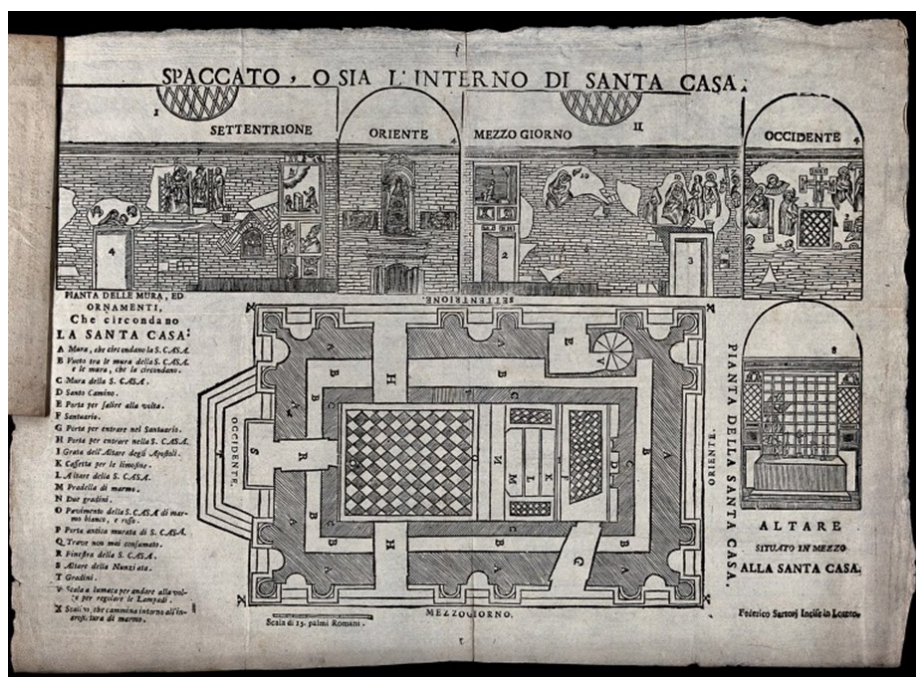


### **3.1 Il modello della Santa Casa di Loreto, il fenomeno delle repliche e il caso di Villa Bassi Rathgeb**

Tra il Cinquecento e il Seicento, con la proprietà della famiglia Secco, si attesta la presenza di un oratorio, dedicato a San Sebastiano e collocato lungo il muro di cinta nei pressi della strada. Il tutto al fine di sottolineare, come già detto, la duplice funzione: pubblica e privata. Nel corso dei secoli vengono fatti diversi lavori di restauro e cambio di titolazione, sia per assecondare i gusti delle famiglie proprietarie della villa, sia a causa della fragilità strutturale causata dall'umidità e dai materiali impiegati per la costruzione. Diverse sono le visite pastorali, tra cui vale la pena menzionare quelle del 1620, del 1669 e successivamente della prima parte del Settecento, le quali attestano lo stato di decadenza e degrado dell'edificio per quanto riguarda intonaci, finestre e arredi. A causa dell'incuria vengono sospese le funzioni religiose nel 1696, con una ripresa nel 1713. I fratelli Vincenzo e Giovanni Antonio Secco provvedono al restauro dell'oratorio, dedicandolo alla Beata Vergine dell'Annunciazione. Al suo interno si trovano un altare e una ricca sagrestia. Nel 1775 l'oratorio si presenta nuovamente in pessime condizioni, tanto che dopo la visita del vescovo Giustiniano si decide di collocarlo in un luogo più adatto. Giovanni Dondi dall'Orologio, diventato proprietario dopo la morte di Giovanni Antonio Secco, decide di abbattere l'edificio preesistente ricostruendolo nella posizione attuale entro il 1777. Il nuovo oratorio è dedicato alla Beata Vergine di Loreto, venerata insieme alla Santa Casa, nell'omonimo santuario, sito nel piccolo centro marchigiano, nei pressi di Ancona. In omaggio alla nuova titolazione l'oratorio aponense viene edificato nelle forme architettoniche e nella decorazione interna come una vera e propria replica del sacello lauretano, venendo così a porsi tra le testimonianze più significative di un fenomeno –quello appunto delle repliche della Santa Casa, diffuso in Italia e in Europa, iniziato già nel Cinquecento e portato al massimo splendore nel Settecento. I ceti più abbienti decidono di riprodurre nelle proprie residenze il modello di tale reliquia in modo quanto più simile all'originale. Diverse sono le tipologie di repliche: dell'intero edificio, della parte esterna o solo della parte interna. Per una riproduzione il più fedele possibile vengono realizzati molti rilievi del Santuario, diffusi poi attraverso incisioni e repertori a stampa, molto dettagliati e provvisti anche di legende<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> SANTARELLI 2017



Silvio Serragli, *La Santa Casa abbellita*, editori Paolo e Giovan Battista Serafini, 1652, Loreto

Per realizzare una replica architettonica si deve tenere conto sia della disponibilità economica, sia del volume dell'edificio stesso. Molte sono le chiese e le pievi realizzate, con variazioni sul tema poco fedeli al sacello lauretano. Tutti questi edifici, collocati in Italia e in Europa, vengono sostenuti dalla chiesa di Roma durante la controriforma. In area veneta si trovano diverse repliche, in particolare a Venezia, come nel caso di San Clemente e di San Pantalon, così come a Padova, dove si annoverano gli esempi di San Giovanni Battista di Vescovana e San Pietro Apostolo. L'oratorio di Villa Bassi Rathgeb è peculiare, essendo uno dei pochi casi di sacelli annessi a case private. Dal punto di vista volumetrico il sacello della Santa Casa e l'oratorio hanno dimensioni simili, 9 metri di lunghezza e 4 di larghezza, così come per quanto riguarda l'altezza. La pianta è rettangolare con una copertura voltata a botte, originariamente decorata con un cielo stellato, successivamente abbattuto e ricostruito nel corso dei restauri degli anni Ottanta del Novecento. La finestra dell'angelo si colloca al di sopra dell'ingresso sulla parete sud, opposta all'altare. Sono presenti due ulteriori ingressi sul lato est. L'altare si presenta sopraelevato mentre l'iconostasi lignea che si spinge fin quasi all'altezza della volta, isola la zona cosiddetta del "Sacro camino". Al di sopra di esso si trova una nicchia a centina, in precedenza contenente una vergine nera, andata poi perduta e recentemente reintegrata da una replica moderna. Ai lati del simulacro si notano alcune nicchie inizialmente contenenti arredi liturgici, poi andati perduti. Le tre pareti antistanti l'altare sono state affrescate, come esposto nei precedenti capitoli, dal pittore veronese Antonio Buttafogo, riprendendo puntualmente l'iconografia lauretana. Le scene sono state infatti realizzate simulando finti lacerti di affresco, collocati su una finta parete in laterizio e realizzati con la tecnica del "regalzier". Le immagini scelte ripetono le stesse rappresentate

nella Santa Casa, perfino con la medesima distribuzione. Sulla parete di sinistra una nicchia, replica quella denominata nel modello di Loreto “Armadio delle Sacre Scodelle”<sup>31</sup>.



Veduta dell'iconostasi dell'oratorio di Villa Bassi Rathgeb, 1775, Abano Terme, (PD)



Veduta dell'iconostasi della Santa Casa di Loreto, XIV secolo, Loreto

---

<sup>31</sup>LEONE, RANUCCI, TENENTI, pp. 24-27

Nella parete in finto laterizio si nota il richiamo all'unica e originaria porta della Santa Casa di Loreto, poi tamponata nel Cinquecento durante i lavori per il rivestimento esterno. Simmetricamente opposta all'ingresso padronale viene accennata un'altra apertura attraverso due battenti dipinti. Nella parete sud, dove si trova la finestra dell'angelo senza grata metallica, sono presenti due diverse raffigurazioni della Madonna con il bambino. Quella in alto a sinistra erge in posizione centrale, affiancata da due devoti la cui fisionomia è molto curata: il personaggio di destra è collocato di profilo, in veste di cavaliere e con le mani giunte; quello di sinistra è rivolto verso la Vergine, di tre quarti e semi-inginocchiato sulla gamba destra, mentre impugna un gonfalone e porta una mano al petto. Al di sopra di questo gruppo si trovano due angeli che assistono alla scena. Tale rappresentazione si differenzia dal sacello lauretano, dove la Madonna è ritratta con un solo personaggio al proprio fianco, mentre appare del tutto analoga al lacerto collocato in un'altra riproduzione lauretana nella chiesa di San Pietro Apostolo a Padova, posta nei pressi della residenza urbana di Giovanni e Francesco Dondi Orologio, quindi ben nota ai committenti. Evidentemente, proprio in omaggio alla replica patavina, Giovanni volle, nella sua residenza di Abano, intitolare il nuovo oratorio alla Vergine lauretana ed erigerle una nuova replica della Santa Casa. L'oratorio rimane di proprietà dei Dondi Orologio fino al 1792, quando tutto passa nelle mani di Lucia Camposampiero. Alla sua scomparsa, avvenuta nel 1808, subentrano i fratelli Alvise e Ferdinando. Nel 1822 a causa delle rare frequentazioni vengono sospese le funzioni religiose nell'oratorio, probabilmente mai più ritirate. Di conseguenza, gli abitanti del luogo non vengono più coinvolti nelle funzioni religiose<sup>32</sup>.



Antonio Buttafogo, *Madonna con il bambino e Sacra Conversazione con i santi Bartolomeo e Antonio Abate*, 1775, Abano Terme, (PD), Villa Bassi Rathgeb, oratorio

<sup>32</sup> “Ospiti in Villa Bassi” 2018



Antonio Buttafogo, *Madonna con il Bambino circondata da putti e Madonna con il Bambino con santa Caterina d'Alessandria e san Giovanni Evangelista*, 1775, Abano Terme, (PD), Villa Bassi Rathgeb, oratorio



Pittore del XIV secolo, *Madonna con il bambino in trono con santa Caterina d'Alessandria e san Giovanni Evangelista*, Loreto, Santa Casa di Loreto

### 3.2 Le repliche architettoniche della Santa Casa di Loreto

L'evoluzione del culto lauretano termina all'inizio del Seicento, ma nonostante ciò la realizzazione di una copia architettonica della Santa Casa è un'iniziativa nuova, per rappresentare una seconda Loreto, imitando in maniera fedele il sacello. Diventa una moda devozionale. La madonna di Loreto è mistero della redenzione e fonte di salvezza, mentre la Santa Casa è vista come una reliquia. Le sante case hanno significati diversi a seconda dell'area. In Italia sono espressioni devozionali mentre all'estero rappresentano un manifesto identitario, in particolare nell'Europa centro-orientale dove la guerra dei Trent'anni contribuisce alla diffusione delle repliche lauretane tra il 1618 e il 1648. Per erigere la copia architettonica è fondamentale la committenza: il mondo laico e in particolare le fasce più alte della società commissionano le opere, mentre la chiesa fornisce le basi teologiche e il popolo partecipa al pellegrinaggio. I promotori vogliono traslare gli effetti della Vergine di Loreto nelle loro terre e dividerli con i conterranei, come accade a Cremona e a Venezia nel 1644. Raramente i sacelli sono annessi a case private, e nella maggior parte dei casi sono costruiti vicino a complessi religiosi preesistenti. E' presente un grande ritorno economico con la fondazione di una Santa Casa, soprattutto grazie alle numerose offerte dei pellegrini. Le numerose repliche sorte in Europa sono dovute alla rete di scambi alimentata dal clero regolare per difendere il culto mariano, mentre dal punto di vista del rapporto con il fedele, il sacello è visto come un rifugio dell'anima dove coltivare gli affetti più intimi, come un luogo di raccolta e di controllo delle tensioni spirituali popolari. Nelle Sante Case il prelado si occupa solo della sorveglianza, non dell'intercessione, quindi il fedele ha un rapporto diretto con la Madonna di Loreto. Si decide di costruire una replica architettonica spesso in ambito urbano come antidoto contro i mali del corpo e dell'anima; infatti il clero e il popolo sono molto più presenti sui sacelli più vicini, i quali diventano un modello di riferimento, innestando in alcuni casi una copia della copia. Per volontà di papa Urbano VIII a Roma non sono presenti repliche architettoniche, mentre nelle altre zone la diffusione continua fino a buona parte dell'Ottocento<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> PAGLIOLI 2016, pp. 70-85



Veduta dell'interno della Santa Casa con la zona dell'altare e dell'iconostasi, Venezia, chiesa di San Pantalon, XVII secolo



Veduta dell'altare e dell'iconostasi della Santa Casa, XVI secolo, Cremona, chiesa di Sant'Abbondio

### 3.3 Le prime fondazioni

Sin dal Quattrocento sono presenti fondazioni che assomigliano all'originale marchigiano, anche se sono solo un'imitazione dell'altare e non dell'architettura; sarà dall'inizio del Cinquecento che nascono edifici in pietra o in mattoni per traslare il culto della Santa Casa, grazie alla Controriforma. Importanti alcuni riferimenti presso il sacro monte di Varallo databili tra il XV e il XVI secolo, tra cui la Cappella dell'Annunciazione, costruita per imitare la grotta di Nazareth, dove nel Cinquecento viene realizzato un ambiente quadrangolare ad imitare la chiesa di Santa Maria di Loreto. A Roccapietra di Varallo negli stessi anni viene edificata una chiesetta dedicata al culto lauretano, nonché il primo esempio di imitazione del sacello nel nord Italia. In quest'area è un evento eccezionale, in quanto la cappella è addossata ad un monte vicino ad una via pubblica e presenta un portico dove i pellegrini possono ripararsi. La Cappella dell'annunciazione si lega a Nazareth e al mistero dell'incarnazione, mentre la chiesetta di Roccapietra rappresenta la reliquia architettonica del sacello<sup>34</sup>.



Veduta della cappella dell'Annunciazione, già della Santa Casa di Loreto, dopo il rinnovamento operato da Galeazzo Alessi tra il 1572 e il 1578, trasportandovi le statue in legno policromo di Gaudenzio Ferrari del 1510 circa, Varallo (VC), Sacro Monte, Cappella seconda

---

<sup>34</sup> PAGLIOLI 2016, pp. 70-85





Veduta della facciata della cappella lauretana, Roccapietra di Varallo (VC), XV e XVI secolo

### 3.4 Prototipi architettonici

Esistono due categorie di repliche architettoniche della Santa Casa, a seconda degli spazi disponibili o delle pratiche devozionali: isolate a costruire un edificio a se stante, soprattutto in aperta campagna oppure aggregate o inglobate in una chiesa preesistente. Nonostante ciò vengono anche edificati modelli architettonici ibridi. La prima categoria si diffonde soprattutto nel XVI secolo nelle campagne dell'Europa centro-orientale come faro del cattolicesimo e le cappelle sono indipendenti. Buona parte dei sacelli si ispira a Santa Maria di Loreto così come appare nel primo secolo di esistenza, quindi con un aula unica in muratura, collocato lungo una via di comunicazione, con un campanile e ricoveri per i pellegrini. Le fondazioni sono gestite da un religioso o da una famiglia monastica. Importante la Loretokirche costruita da Caterina Gonzaga ad Innsbruck, in cui viene ripreso il sacello di Loreto per dialogare in maniera nostalgica con la Santa Casa delle origini. Grazie al modello di Roccapietra di Varallo, il sacello isolato si diffonde nelle alpi occidentali. Nelle città invece il sacello è inglobato ad una chiesa o ad un complesso religioso, quindi più vicino all'aspetto del santuario centrale di Loreto, dove prima di visitare la cappella bisogna entrare nell'edificio sacro. Molti esempi, tra cui la Scala Santa a Roma, Santo Sepolcro in Pancrazio a Firenze, la Porziuncola ad Assisi, la camera natale di Carlo Borromeo e infine la tomba dei re magi a Sant'Eustorgio a Milano. La Santa Casa occupa spazi in precedenza destinati ad altri usi ed è innestata in modo perpendicolare o parallelo all'edificio sacro, come un santuario autonomo. Importanti gli esempi di Cremona e Verona, dove il sacello è isolato in una serie di ambienti fruibili che segnalano al fedele la presenza del culto, così come nella cattedrale di San Paolo ad Aversa<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> PAGLIOLI 2016, pp. 70-85



Leon Battista Alberti, Tempietto del Santo Sepolcro, 1457-1467, Firenze, chiesa del Santo Sepolcro



Veduta della Porziuncola, Assisi, Basilica di Santa Maria degli Angeli



Giuseppe di Maio, Sacello della Santa Casa, 1630, Aversa (CE), Duomo di San Paolo

Tolti i casi di Santa Maria della Carità a Brescia e del santuario di Graglia, non sempre le strutture sono intitolate alla Madonna di Loreto, basta che sia presente una statua o un dipinto della Madonna per evocare il culto. Il sacello incapsulato nell'edificio appositamente costruito è meno frequente, visto che questi progetti vengono promossi dalle classi dominanti. Le chiese che ospitano il culto possono avere una pianta longitudinale (sacello collocato nel presbiterio), come nelle chiese di Milano e Tarvisio, o centrale e di forma ottagonale (sacello collocato vicino all'ingresso). Esistono anche casi di sacelli collocati al centro, come nella cappella di Brno<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> PAGLIOLI 2016, pp. 70-85



Veduta della Santa Casa, chiesa di Santa Maria della Carità, XVII secolo, Brescia



Particolare dell'iconostasi della Santa Casa, santuario di Graglia (Biella), XVII secolo



Veduta dell'interno, Tarvisio chiesa della Beata Vergine di Loreto, XVII secolo

### 3.5 Casi architettonici particolari

Sono frequenti i casi intermedi tra la Santa Casa isolata nello spazio oppure annessa all'edificio sacro, con sacelli che vengono eretti nei chiostri come nelle cappelle di Mantova o nel convento dei cappuccini di Praga. Importante l'*Augustinerkirche* di Vienna, dove il sacello viene inserito in modo forzato nella navata centrale di un edificio sacro stravolgendolo completamente. Anche la Santa Casa circondata da deambulatorio possiede soluzioni intermedie, ad esempio sulle Alpi il sacello isolato viene circondato da corridoi o anticappelle: importanti i casi di Cavona a Varese e di Lanzo d'Intelvi a Como. L'interno della Santa Casa, per la complessità, rende impossibile l'imitazione pedissequa e millimetrica. Alcuni elementi identificabili sono: la pianta rettangolare, la copertura a botte con la volta stellata, gli ingressi negli angoli e vicino al santo camino, la muratura sconnessa, gli affreschi votivi nella parte alta, il tabernacolo a destra dell'altare, la finestra dell'angelo, la zona sacra sopraelevata e separata dall'aula con una grata recante al centro l'edicola con la statuetta della Madonna di Loreto in veste dalmatica. Le dimensioni di tutte le parti interne del sacello variano da luogo a luogo. Le pareti esterne sono di libera interpretazione, addirittura alcuni luoghi sono senza decorazione, tranne Lanzo d'Intelvi o Santa Maria corte Orlandini a Lucca, i quali sono interamente decorati. Molto rara invece è la riproduzione del rivestimento marmoreo della Santa Casa, si usano quindi decorazioni ispirate alla recinzione; si trovano pilastri, lesene e nicchie con profilatura marmorea. Importanti i casi di Sulzbach-Rosenberg in Baviera o di Cortemaggiore a Piacenza, dove i dettagli sono elaborati in modo autonomo. Fondamentale è la finestra dell'angelo, riprodotta con la stessa modalità del recinto marmoreo: qui l'altare è addossato o leggermente avanzato con una balaustra e la parete retrostante rivestita con una decorazione architettonica al centro della quale la finestra è protetta da una grata. Le cappelle che imitano del tutto la parte esterna sono in Boemia e in Moravia: importante è l'esempio di Mikulov, Rumburk e Kosmonosy, assieme alla cappella dei cappuccini di Hradcany. In Italia si trovano Aversa, San Clemente e Catania. La fedele riproduzione del ciclo di affreschi si trova all'estero, soprattutto a Buhl, Lambach e Aldersbach<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> PAGLIOLI 2016, pp. 70-85



Veduta del campanile, Augustinerkirche, XIV secolo, Vienna



Veduta della facciata, Santuario della Madonna di Loreto, XVIII secolo, Lanzo d'Intelvi, Como





Veduta dell'interno della Santa Casa, Lucca, Chiesa di Santa Maria Corte Orlandini, XII secolo



Veduta dell'oratorio di san Giovanni, basilica di Santa Maria delle Grazie, XVIII secolo, Cortemaggiore, Piacenza



Veduta del rivestimento marmoreo esterno della Santa Casa, XVIII secolo, Rumburk, Repubblica Ceca



Veduta del rivestimento marmoreo esterno della Santa Casa, XVII secolo, Catania



Veduta della facciata, Maria Loreto Buhl am Alpsee, Baden-Württemberg, Germania

## Bibliografia

- BALDAN 1986
- A. BALDAN, *Ville Venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica: documentazione, iconografia, testimonianze*, Abano Terme (Pd) 1986.
- BARTOLINI 1861  
D. BARTOLINI, *Sopra la Santa Casa di Loreto, confrontata con gli accessori di essa che rimangono in Nazareth di Galilea per confermarne l'autenticità*, Roma
- BELLINATI, A. BALDIN 1973  
C. BELLINATI, A. BALDIN (a cura di), *Visite pastorali nella Diocesi di Padova (1442-1931). Studio introduttivo e indice delle parrocchie*, Tipografia Antoniana, Padova 1973
- BRANDOLESE 1795  
P. BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture e altre cose notabili di Padova*, Padova
- CAMPORI 1855  
G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi: catalogo corredato di documenti inediti*, Modena
- CABURLOTTO 2008  
L. CABURLOTTO, *Abano Terme. Villa Secco, Dondi dall'Orologio*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. PAVANELLO e V. MANCINI, Marsilio, Venezia 2008, cat. n. 2, pp. 98-103
- DANESE 2019  
S. DANESE, *Didattica e multimedialità. Un progetto per Villa Bassi Rathgeb ad Abano Terme*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, della musica e dello spettacolo, tesi di Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici (relatore prof.ssa Barbara Maria Savy, controrelatore prof. Nicola Orio), a.a. 2018/2019
- DANESE 2022  
S. DANESE, *Studi e ricerche su Villa Bassi: Giovanni Antonio Secco e "I Bagni" di Abano*, conferenze online, "Ospiti in Villa Bassi", del 18 febbraio, 4 marzo e 18 marzo 2022. <https://www.youtube.com/watch?v=j1ZzYGyatro>
- PESENTI 1960  
T. PESENTI, Giovanni Dondi Orologio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1992, ad vocem
- FANTELLI 1981  
P. L. FANTELLI, nota su *Antonio Buttafogo*, 1981, in *Arte Veneta*, 35, pp. 178-181, Venezia

- FERRI 1853  
FERRI, *La Santa Casa di Nazareth e la città di Loreto*, presso Giuseppe Cortesi, Macerata
- FOSSALUZZA 2015  
G. FOSSALUZZA, I dipinti della cattedrale di Padova del Sei e Settecento, in *La Cattedrale di Padova*, a cura di G. Zampieri, “L’Erma di Bretschneider”, Roma 2015, pp. 384-385.
- GAUDENTI 1784,  
A. GAUDENTI, *Storia della Santa Casa di Loreto esposta in dieci brevi ragionamenti*, Loreto, 1784
- LEONE 1996  
M. P. LEONE, *La Villa Bassi Rathgeb di Abano*, in «Padova e il suo territorio», XI, 1996, 64, pp. 12-15
- LEONE 2007  
M. P. LEONE, *Dalla “casa grande di statio” al “Palazzo Orologio”: le vicende storiche attraverso fonti archivistiche*, in *Il “Palazzo dominicale in Abano” tra terme e campagna; la villa comunale Bassi Rathgeb ex Zasio già Dondi Orologio e Secco*, a cura di D. Ronzoni, Abano Terme (Padova) 2007, pp. 4-16.
- LEONE, RANUCCI, TENENTI 2009  
Maria Patrizia Leone, Mara Ranucci, Massimo Tenenti, L’oratorio di Villa Bassi Rathgeb, in «Padova e il suo territorio», 2009, XXIV, 141, pp. 24-27.
- LUCIDI 1739  
A. LUCIDI, *Notizie della Santa Casa della gran Madre di Dio Maria Vergine adorata in Loreto*, Ancona
- MARTIN 1997  
S. C. MARTIN ,Buttafogo (Butafuoco Buttafoco) Antonio, in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 15, München, Leipzig, K.G. Saur Verlag 1997, p. 381
- MILESI 1982  
G. MILESI, *Dizionario degli incisori*; saggio di biografia ragionata a cura di P. BELLINI; presso edizione Minerva Italica, Milano, 1982
- MOSCHINI 1817  
G. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all’amico delle belle arti*, presso edizione Gamba, Venezia, 1817
- *Ospiti in Villa Bassi* 2018  
*Ospiti in Villa Bassi*, applicazione multimediale a cura di B. M. Savy e N. Orio, con la collaborazione di S. Danese, D. Zilio, V. Rambaldi, Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: storia dell’arte, del cinema e della musica, in convenzione con Assessorato alla Cultura – Comune di Abano Terme, 2018.  
<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.meeple>

- PAGLIOLI 2016  
S. PAGLIOLI, *Il modello della Santa Casa di Loreto. Tipologie architettoniche e devozionali fra Lombardia e Veneto nella prima metà del XVII secolo*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di Dottorato in Storia delle Arti – XXVII ciclo, relatore G. Barbieri, anno di discussione 2016
- *Il "Palazzo dominicale in Abano" 2007*  
*Il "Palazzo dominicale in Abano" tra terme e campagna: la Villa Comunale Bassi Rathgeb ex Zasio già Dondi Orologio e Secco*, a cura di D. RONZONI, testi di M. P. LEONE, A. VALENTINI, S. CISCATO, R. GIANNERINI, G. GRAZIAN, P. L. FANTELLI, S. CALÒ, S. ULIZIO, G. FERRARI, B. FRANCISCI, Museo civico di Abano Terme, Abano Terme 2007.
- PEDRON 2010-2011  
S. PEDRON, *Villa Bassi Rathgeb ad Abano: una riconsiderazione e nuove proposte*, Padova
- PELLICCIONI 1949  
A. PELLICCIONI, *Dizionario degli artisti incisori italiani (dalle origini al XIX secolo)*, edizione Gualdi, Modena, 1949
- *La pittura nel Veneto 2011*  
*La pittura nel Veneto: il Settecento di terraferma*, a cura di G. Pavanello, edizione illustrata, Mondadori Electa, Milano 2011.
- RICCARDI 1841  
A. RICCARDI, *Storia della Santa Casa di Nazareth a Loreto*, Bergamo, 1841
- RIZZI-ZANNONI 1780  
C. A. RIZZI-ZANNONI, *La Gran Carta del padovano*, a Padova presso Filippo Angeli
- RONDINA 1894  
F. X. RONDINA, *La Santa Casa di Maria in Loreto; la sua storia, il suo culto e i suoi misteri*, Roma, 1894
- ROSSETTI 1776  
G. B. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture e architettura di Padova*, a Padova presso stamperia del seminario
- SANTARELLI 2017  
G. SANTARELLI, *L'arte a Loreto*, presso Loreto edizioni Santa Casa
- SARTORI 1884  
F. SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali ed oratori della città e diocesi di Padova*, Minto, Padova, 1884.

- SAVY 2021  
B.M. SAVY, *Girolamo dal Santo e Domenico Campagnola*, in *La pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova*, a cura di L. Bertazzo, G. Zampieri, 3 voll., "L'Erma di Bretschneider", Roma 2021, II, pp. 1305-1329.
- SAVY 2022  
B.M. Savy, *Studi e ricerche su Villa Bassi: modelli, fonti figurative e nuove interpretazioni iconografiche nella decorazione ad affresco*, 2022 in corso di stampa (lezione svolta nell'ambito del ciclo "Ospiti in Villa Bassi" il 18 febbraio 2022, la videoregistrazione è consultabile on line sul sito del Comune di Abano Terme all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=er158kMs8uM>)
- TON 2018  
D. TON, *Palazzo Frigimelica Selvatico*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di V. Mancini, A. Tomezzoli, D. Ton, Verona, pp. 317-331.
- VALENTINI, CISCATO, 2007  
A. VALENTINI, S. CISCATO, I segni della storia, in Il "Palazzo dominicale in Abbano" tra terme e campagna; la villa comunale Bassi Rathgeb ex Zasio già Dondi Orologio e Secco, in Il "Palazzo dominicale in Abbano" tra terme e campagna; la villa comunale Bassi Rathgeb ex Zasio già Dondi Orologio e Secco, a cura di D. Ronzoni, Abano Terme (Padova) 2007, pp. 37-78.
- VEDOVA 1831-1832  
G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori Padovani*, Padova, edizione Coi tipi della Minerva
- ZANNANDREIS-BIADEGO 1891  
D. ZANNANDREIS, G. BIADEGO, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, presso Giuseppe Biadego, Verona

## Sitografia

- <https://www.centrobossaglia.it/palazzo/palazzo-frigimelica-poi-selvatico-poi-montesi-poi-estense/>
- <https://www.colleuganei.it/ville/villa-bassi-rathgeb/>
- <https://www.museovillabassiabano.it/>
- <https://www.coopculture.it/it/poi/villa-bassi-rathgeb/>
- <https://www.provincia.pd.it/museo-civico-villa-bassi-rathgeb>
- <https://www.santuarioloreto.va/it/storia/la-santa-casa-da-nazareth-a-loreto.html>
- <https://www.famigliacristiana.it/articolo/la-madonna-di-loreto-e-il-prodigio-della-casa-arrivata-in-volo-da-nazaret.aspx>
- <https://www.italia.it/it/marche/cosa-fare/loreto-santuario-della-santa-casa>
- <https://loretoturismo.info/contenuti/270697/basilica-santa-casa>
- <https://www.turismo.marche.it/it-it/Cosa-vedere/Attrazioni/La-Basilica-della-Santa-Casa/3632>
- <https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beni-culturali/RicercaCatalogoBeni/ids/65545>
- <https://www.progettostoriadellarte.it/2022/03/25/rivestimento-marmoreo-della-santa-casa-di-loreto/>
- <http://www.arcadelsanto.org/la-scoletta-del-santo/>
- <https://ecopolis.legambientepadova.it/la-scuola-del-santo-a-padova-ci-porta-in-un-500-meravigliosamente-affrescato/>
- <https://padova.italiani.it/scopricitta/il-duomo-di-padova-basilica-cattedrale-di-santa-maria-assunta/>
- <https://www.visitabanomontegrotto.com/luoghi-di-culto/cattedrale-del-duomo-padova/>
- <https://www.padovanet.it/informazione/duomo-e-battistero>
- <https://www.provincia.padova.it/battistero-del-duomo>
- <https://www.digitaldisci.it/buttafogo-antonio/>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-dondi-dall-orologio\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-dondi-dall-orologio_(Dizionario-Biografico))
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/buttafogo/>